



Pillole di classica L'inciviltà di chi è allergico a Beethoven

«La musica colta moderna è stata venduta come uno sviluppo naturale della musica classica. Se apprezzavi il cammino da Haydn a Schubert, allora potevi apprezzare quello da Wagner a Webern. Se non riuscivi a farlo, il problema era tuo». Alessandro Baricco (Repubblica, 8 gennaio) ha dipinto così il baratro fra musica contemporanea e pubblico. I compositori di oggi «si sarebbero dovuti giocare il loro destino nel campo aperto dell'ascolto: senza padri e raccomandazioni sarebbe rimasta

la loro musica, giusto posta davanti a un pubblico che non avrebbe dovuto riconoscere la sua bellezza, ma scoprirla». Faccenda di marketing. Basta Bach e Berio insieme, la musica moderna va separata da quella classica. No, non è così. O almeno non è solo così. Fermo che il genio di Schönberg o Boulez è indiscusso, che dire dei decenni di spocchia fighetta che hanno spacciato per grandi compositori inetti, bravi inascoltabili interpreti e ottuso il pubblico da canzonette e tv? E Maurizio Pol-

lini? Il grande pianista milanese da sempre vota la sua forza alla musica nuova, accostando passato e presente e invocando «il coraggio di fare proposte inconsuete per suscitare interessi nuovi» (D-Repubblica, 19 gennaio 2008). Io non l'ho mai amato, questo titano, per l'ideologia in comune con quella cultura velleitarissima che magari fosse capace del suo rigore e della sua stessa serietà di studio e ragione. Ma nulla c'entra l'amore con l'ammirazione di un'arte e un'opera immense. Pollini è

L'INEDITO

Arriva "Il Terzo Reich" Capolavoro che Bolaño non voleva pubblicare

Adelphi manda in libreria un romanzo che l'autore aveva scartato perché, pur finito, era incoerente con il resto della sua opera

PAOLO BIANCHI

Lo scrittore cileno **Roberto Bolaño** non avrebbe mai immaginato di godere di tanta gloria postuma. Lo può dire chi scrive, che ebbe l'occasione di incontrarlo poche settimane prima della morte. Bolaño era, sì, consapevole del proprio valore, ma raccontò senza peli sulla lingua di sentirsi osteggiato da gran parte dei suoi colleghi, primi fra tutti alcuni scrittori dissidenti cileni che come lui avevano lasciato il Paese dopo aver subito la repressione di Pinochet. Luis Sepúlveda, giusto per fare un esempio, è uno di questi.

A meno di sette anni dalla sua scomparsa, il complesso, tormentato, autore dei *Detective Salvaggi* e di *2666* (due fra le sue opere più note) cavalca in contumacia una rivincita che ha pochi precedenti. Viene portato in palmo di mano dalla critica nordamericana, fin da quando, subito dopo la morte, un giudizio di Susan Sontag ne fece decollare le quotazioni e oggi, di conseguenza, è tradotto e ristampato in tutto il mondo. Non solo. Dai suoi sterminati archivi di opere inedite (scriveva tantissimo, fin dall'adolescenza, e fino a 40 anni scrisse molta poesia) spuntano sempre nuove opere, più o meno interconnesse a quelle già pubblicate. Tocca ora al romanzo *Il Terzo Reich*, che uscirà tra pochi giorni in italiano per Adelphi (tradotto da Ilide Carmignani). La missione del nostro autore era quella del romanzo totale. Seguace di Borges e della sua concezione labirintica della scrittura, Bolaño intraprende viaggi narrativi fatti di continue digressioni, di abbandoni e ritorni sui propri passi. E poi si muove tra un genere e l'altro, tra l'avventuroso e il poliziesco, il fantascientifico e il sentimentale. Difficile applicargli etichette.

Non fa eccezione *Il Terzo Reich*, uscito l'anno scorso in edizione spagnola, già tradotto in inglese e approdato nelle classiche del *New York Times*. Cerchiamo di fornirne un riassunto. Con una premessa. Si tratta di un libro che lo scrittore completò alla fine degli anni Ottanta, ma che non volle pubblicare per-

ché non lo trovava abbastanza coerente rispetto al complesso della sua opera. Quella che lui appunto concepiva come un'opera totale. Anzi. Una volta, riferendosi a un suo lungo romanzo inedito dal titolo provvisorio di *La strategia mediterranea*, con il suo solito linguaggio diretto disse che lo considerava «una merda senza scampo». Non era affatto un uomo privo di ironia o di capacità autocritica. E forse riderebbe anche oggi se sapesse ciò che viene fatto di ogni suo scritto non ancora pubblicato.

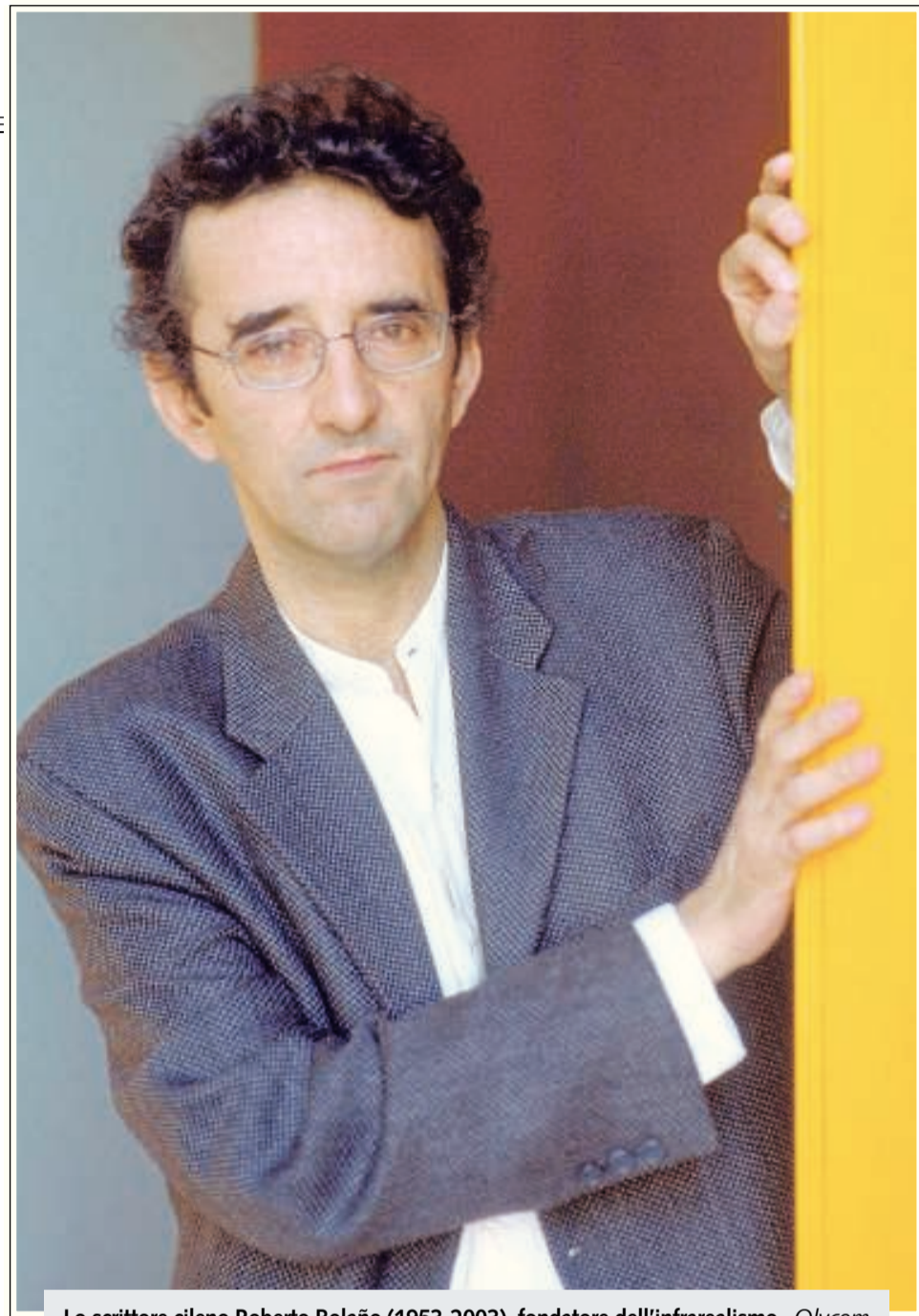
Il Terzo Reich è dunque il diario di Udo Berger, un tedesco di 25 anni, appassionato di *wargames*, in vacanza sulla Costa Brava con la fidanzata Ingeborg, in un piccolo albergo dove già aveva soggiornato dieci anni prima insieme ai genitori. Il luogo è frequentato da tedeschi e tedeschi sono anche i proprietari dell'albergo. Gli spagnoli sembrano ridotti a ruoli secondari, al massimo fanno parte della servitù. Il titolo prende il nome da un gioco da tavola che riproduce le battaglie della Seconda guerra mondiale. Intorno alle fantasie del povero Udo, concentrato nelle tattiche del gioco, si muovono personaggi conturbanti: Frau Else è una donna elegante e raffinata, ma ha un marito, malato terminale, confinato nella sua stanza. Gli amici del passato di Udo sono scomparsi misteriosamente, e sembrano sostituiti da personaggi enigmatici che animano le notti e si fanno chiamare El Lobo y El Cordero, cioè il Lupo e l'Agnello. Abbiamo poi El Quemado (l'Ustionato), un uomo dal corpo sfigurato dal fuoco, che gestisce un negozio di pedalò, nel quale dorme. È uno di quelli che gli esegeti di Bolaño chiamano un «personaggio metafora», come lo è in altri romanzi il suo alter ego Arturo Belano, o lo scrittore tedesco Benno Von Archimboldi, protagonista di *2666*. Il fuoco sarebbe dunque un segno di violenza, ma anche di redenzione.

Udo Berger è, in fondo, una specie di romantico e un po' patetico gladiatore, che vorrebbe mutare il corso della storia, in quell'angolo di mondo che sembra abitato solo da fantasmi. La sua è una specie di partita contro la morte, come quella che

giocava sullo schermo il Cavaliere/Max Von Sydow nel "Settimo sigillo" di Ingemar Bergman.

Non è affatto sicuro, dicevamo, che Roberto Bolaño desiderasse la pubblicazione di questo suo lavoro. Che comunque era stato portato a termine. Nel prossimo futuro dobbiamo aspettarci invece operazioni editoriali anche più disinvolute. Una riguarda l'opera intitolata *Los sinsabores del verdadero policía* ("I dispiaceri del vero poliziotto") e uscirà fra poco in spagnolo. Consiste di un dattiloscritto con correzioni a mano, solo in parte trascritto al computer. Per qualcuno si tratterebbe di un lavoro complementare a *2666*, ma ormai gli interessi economici in campo sono tali da rendere legittimo dubitare di tutto. Buon giudice, in questo caso, sarà soltanto il lettore.

www.pbianchi.it



Lo scrittore cileno Roberto Bolaño (1953-2003), fondatore dell'infrealismo Olycom

Nabokov, Tolkien & C.

La brutta abitudine di saccheggiare i morti

MISKA RUGGERI

Va bene che talvolta l'editoria ha ragioni che la ragione, almeno quella non economica, non conosce. E va bene anche che del maiale non si butta via niente. Ma adesso si sta esagerando. Che un grande, anche immenso, scrittore sia morto, e quindi impossibilitato a protestare, non è un buon motivo per saccheggiargli gli archivi e i bauli nascosti in soffitta e mandare in libreria persino la lista della spesa.

Passi per il caso **Némirovsky**, tutto particolare date le tragiche vicende dell'ebrea ucraino-francese Irène, morta di tifo nell'agosto 1942 dopo la deportazione ad Auschwitz. Però le operazioni condotte su **Tolkien**, **Nabokov** e, si parva licet..., **Bolaño** sono davvero assurde.

Del grande professore di filologia a Oxford il figlio terzogenito, Christopher (1924), ha dato alle stampe di tutto e di più, dal *Silmarillion* (1977),

che, pur incompiuto, mantiene ancora una trama e un alto valore letterario, e dai *Racconti incompiuti di Númenor e della Terra di Mezzo* (1980), comunque interessanti per i tanti fan della Terra di Mezzo, fino a *I figli di Húrin* (2007), una sorta di collage di appunti, tanto che il protagonista, Túrin Turambar, non sembra avere uno scopo finale.

Ancora più discutibile la sorte postuma del povero papà di *Lolita*, che nel 2009 ha dovuto subire la pubblicazione, a cura del figlio Dmitri (un cantante lirico), de *L'originale di Laura*, vero e proprio guazzabuglio di schede

in ordine più o meno casuale. Roba da mettersi le mani nei capelli. Soprattutto ricordando quanto lo stesso Vladimir scrisse nel suo primo romanzo in inglese, *La vera vita di Sebastian Knight* (1941), dove leggiamo: «(Sebastian Knight) apparteneva a quel raro genere di scrittori i quali sanno che nulla

deve più rimanere tranne l'opera compiuta: il libro stampato; che la concreta esistenza del libro è incompatibile con quella del suo spettro, del manoscritto grezzo che ostenta le proprie imperfezioni come un vendicativo fantasma che porta la sua testa sotto il braccio; e che per questa ragione gli scarti della bottega, nonostante il loro valore sentimentale o commerciale, non devono mai sopravvivere». Insomma, altro che «morire è divertente», come recita il sottotitolo del papocchio messo insieme da Dmitri.

Anche del cileno Bolaño, uno che fino ai 40 anni non aveva mai pubblicato una riga di prosa, *post mortem* è stato fatto un vero e proprio saccheggio. Poesie (*La universidad desconocida*), racconti (*El secreto del mal*) e interviste (*Bolaño por sí mismo*). Ma il peggio, dallo sterminato archivio in mano all'agente Wylei, deve ancora arrivare.

E incrociamo le dita per *The Pale King*, il romanzo incompleto di **David Foster Wallace** che uscirà ad aprile negli Usa...



Vladimir Nabokov Olycom